

MISSIONARI SAVERIANI
XVIII CAPITOLO GENERALE
R.D. DEL CONGO – BUKAVU, 30 GIUGNO 2023

INTERVENTO SULLA DINAMICA DI GRUPPO

(Suor Marie Godelive KIRIZA MAHESHE)

*ISTITUTO DELLE FIGLIE DI NOSTRA SIGNORA DELLA
MISERICORDIA. DELEGAZIONE AFRICANA*

INTRODUZIONE

Innanzitutto, vorrei augurare a tutti una buona **RIUSCITA** del diciottesimo Capitolo generale dei Missionari Saveriani riuniti in questo ambiente saveriano della sede della Regione della Repubblica Democratica del Congo.

Stiamo celebrando un Capitolo Generale particolare per quando riguarda le sue modalità di svolgimento. **Un Capitolo direi con un segno distintivo dello spostamento dell'ordinario.** Qui possiamo dire che siamo al punto di cui parlano gli autisti in francese: **“virage de route”**. **Questa è la novità di questo capitolo.** È un capitolo speciale, per Saveriani speciali in un ambiente speciale con realtà speciale e straordinarie. **Possiamo dire che siamo al tempo della Pentecoste. Un soffio nuovo per una Missione rinnovata.** Si tratta qui della Chiesa **“in uscita”** secondo le Parole del Santo Padre Francesco.¹

Riteniamo anche che la concezione del Logo di questo grande incontro ci arricchisce già della bellezza che ispira il cammino da realizzare, della disposizione e disponibilità di tutto l'essere di ciascuno dei capitolari e l'impegno che tutti i lavori chiedono nell'ottica di dare senso a quello che il tema sottolinea: **“AMARE LA NOSTRA VOCAZIONE SAVERIANA”**.

Il contesto politico nel quale si lanciano i lavori del Capitolo è inoltre una realtà che ci chiede una sosta particolare per portare nelle nostre preghiere il popolo congolese nel ricordo di 63 anni di accesso all'Indipendenza. Un motivo di alleanza tra la nostra responsabilità missionaria e l'empatia con la quale dobbiamo accompagnare tutta la Famiglia Saveriana, tutta la Chiesa in Congo e tutta la Nazione congolese. Al di-là delle problematiche politiche, sociali ed economiche avete sfidato la paura causata dalle guerre infinite ancora in atto in questo paese. Auguriamo a tutti noi una Buona giornata dell'Indipendenza.

¹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, (24 novembre 2013), n. 24, p. 26.

Infine, percorrendo, il documento delle sintesi fatte nella preparazione di questo Capitolo Generale, le tre domande di fondo: da dove veniamo? Dove siamo? E verso dove andiamo? indicano la via di una metodologia che ci pone in ottica ermeneutica esistenziale. L'orientamento è quello di un'inchiesta positiva sull'essere del saveriano oggi, sulla sua missione scoprendo delle nuove realtà dell'umanità per la quale è impostata la missione.

Perciò, il nostro intervento seguirà l'esposizione seguente:

❖ **ALCUNE DINAMICHE DI GRUPPO**

❖ **METODOLOGIA E FONDAMENTI PER UNA DINAMICA EFFICACE DI GRUPPO**

❖ **COSA FARE CONCRETAMENTE: LA DINAMICA DEL PROGETTO DI VITA COMUNITARIA E DELLA PASTORALE**

❖ **IL VIAGGIO NEL MONDO SAVERIANO: UNA DINAMICA DI SPERANZA (Presentazione delle circoscrizioni saveriane nel mondo)**

CONCLUSIONE: LO SGUARDO VERSO L'ORIZONTE INSIEME

I. ALCUNE DINAMICHE DI GRUPPO

A. Definizione

Le dinamiche sono un insieme di interazioni, di attitudini e di comportamenti all'interno di un gruppo di persone. Il termine venne usato per la prima volta dallo psicologo sociale Kurt Lewin (1890-1947) per descrivere il modo in cui i gruppi agiscono e reagiscono al cambiamento delle circostanze. Lewin considera che la dinamica di un gruppo fondata sulle forze che esercitano simultaneamente la loro influenza gli uni sugli altri, secondo i ruoli, secondo i mezzi di comunicazione, secondo i tipi di leadership, secondo le norme, secondo i valori collettivi, secondo gli scopi fissati da raggiungere insieme e secondo le azioni da realizzare.

Tutte le dinamiche seguono uno sviluppo determinativo. A seconda di come la persona si vede in relazione con le altre, così nascono anche le dinamiche di gruppo. Se i membri di un gruppo sono *capaci di collaborazione, di interazione, di scambio*, possono sviluppare insieme una dinamica positiva. Se invece è il contrario, se c'è l'assenza di queste relazioni positive, le dinamiche che nascono sono sempre segnate dal negativo. Quando due persone, lavorando insieme ma non si ascoltano, non si può sperare una dinamica fruttuosa.

In Mashi, una delle lingue parlata dalla maggiore parte della gente a Bukavu, **c'è un proverbio che dice così: “ABÂRHUNVANA BARHÛLA MAGULU ABIRHI”**. *“Due persone che non vanno d'accordo anche se sono nella stessa famiglia, quando vanno dal Re, portano due parti invece di una sola”*. Ciò significa che le dinamiche di gruppo sono fondate su relazioni interpersonali sane.

Nel nostro caso, la Congregazione, o ancora meglio la comunità religiosa è una forma di dinamica di gruppo intesa come dispositivo di comunione fraterna, animata dal carisma fondazionale e chiamata a viverlo. È porzione della comunione vivente di tutta la Chiesa ed è arricchita dallo Spirito Santo con vari ministeri e carismi. *«Nella vita comunitaria l'energia dello Spirito che è in uno passa contemporaneamente a tutti. Qui non solo si fruisce del proprio dono, ma lo si moltiplica nel farne parte ad altri e si gode del frutto del dono altrui come del proprio»² proprio»*.² La chiave delle buone dinamiche nel gruppo è la ricerca della complementarità.

B. L'IMPORTANZA DELLE DINAMICHE DI GRUPPO

La dinamica di gruppo si instaura favorendo la collaborazione e la comunicazione tra i membri. Queste due istanze sono valori fondamentali per ridurre gli ostacoli che possono impedire il lavoro d'equipe, il lavoro di squadra. Quando i rapporti sono facili da costruire, le **conversazioni scorrono facilmente** e questo rende facile l'essere insieme per lo stesso scopo. Per arrivarci, ci vuole **tempo, esercizio e appoggio**. Le dinamiche di gruppo positive sono un mezzo di aiuto e di miglioramento della produttività focalizzata sugli obiettivi proposti insieme.

C. LA COMUNICAZIONE COME ELEMENTO IMPORTANTE

Per potere rendere facile e accessibile la gestione di una dinamica di gruppo, il modo di comunicazione è molto importante. **Più la comunicazione è chiara, più il messaggio passa e questo mette in evidenza l'impegno di tutti. Una brutta comunicazione può far scatenare conflitti, confusione e disimpegno. Tutto questo fa nascere dinamiche negative.** È necessario

² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Post-Sinodale *“Vita Consecrata”* (25 marzo 1996), n. 42.

chiarire quali sono i canali della comunicazione. Proprio perché viviamo in un mondo globalizzato, multiculturale e multipolare, la comunicazione non è sempre facile ed evidente. Quindi, la creazione di un canale reale di comunicazione è il dovere maggiore della leadership dell'istituto. Questo canale deve seguire un piano bene strutturato. Il segnale chiaro di comunicazione aiuta anche a raggiungere gli obiettivi tracciati.

D. MODELLI DI DINAMICHE DI GRUPPO

MODELLO DI UNA DINAMICA POSITIVA DI GRUPPO

Tutti sono orientati verso lo scopo del Gruppo. Attrazione interna.

Tutti coinvolti.



**MODELLO DI UNA DINAMICA NEGATIVA DI GRUPPO
LA FORZA ATTRATTIVA ED ESTERNA
Non c'è coinvolgimento**



E. ALCUNE DINAMICHE PER VIVERE IL TEMPO DEL CAPITOLO GENERALE CON UN'IMPLICAZIONE RESPONSABILE.

1. La dinamica dell'accoglienza: “La parola accoglienza indica **il modo di accogliere, di ricevere una persona**, soprattutto se questa persona è un ospite. L'accoglienza può essere amichevole, affettuosa, festosa, calorosa, cordiale, oppure fredda, scortese. **Fare buona, cattiva accoglienza a qualcuno significa accogliere bene o male una persona.**” L'accoglienza è una base o la premessa della riuscita di un evento. Quando la persona si sente accolta, sviluppa la libertà interiore, la gioia di sentirsi a casa e la pace dell'anima. Speriamo che ciascuno dei capitolari presenti si senta a casa sua come quelli che abitano in questa casa, e che lavorano in questa regione saveriana organizzatrice del Capitolo. **Essa è frutto del calore di un cuore pieno di amore per l'altro.**

2. La dinamica della stabilizzazione delle emozioni. Possiamo intuire che non sia stato facile capire subito a cosa ci si riferisce parlando di una **cosiddetta delocalizzazione del Capitolo Generale nella congregazione dei saveriani**. Per tanti anni, il capitolo è sempre stato in Italia e in México. Ma in Africa? Credo che tanti abbiano avuto dubbi, insicurezze nel cuore, paura della realtà delle guerre in Congo, le ansie per quanto riguarda il mangiare, il bere, la salute, la comodità, e tante altre cose. Se ci fosse un apparecchio per testare tutte queste emozioni... Ma insieme possiamo dire che questo è possibile. Siamo a Bukavu, nella RDC, nonostante la storia del Paese. Anzi, il Capitolo Generale comincia con la festa dell'Indipendenza del Congo! È importante quindi che le catene delle paure e delle emozioni, soprattutto negative, si sciolgano.

3. La dinamica del superamento dei pregiudizi. Negare che nei nostri cuori non ci sono Pregiudizi, sarebbe **mentire**. Ricordiamo l'incontro di Gesù con Filippo. Superare i pregiudizi significa anche accogliere la novità con lo spirito puro. L'icona biblica scelta per il Capitolo **“Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is 43, 19)**. Aprirsi ad una nuova realtà ci permette di potere cogliere le opportunità di questa facendo nuove conoscenze, vivendo nuove esperienze e condividendo nuovi pensieri per una missione efficace in una realtà impensabile come questa della RDC.

4. La Dinamica del protagonista. Tutti, dopo, essere stati proposti capitolari dai confratelli, avete deciso liberamente di prendere l'aereo fino qui a Bukavu. Ciascuno di voi è protagonista della nuova storia che questo capitolo segna per la congregazione. Nelle Costituzioni delle *Figlie di Nostra Signora della Misericordia* c'è scritto: *“Con la professione religiosa siamo membri effettivi dell'Istituto, partecipanti al suo spirito e alla sua missione; ne assumiamo la storia e diventiamo protagonisti nella costruzione del suo futuro”*³

5. La dinamica dei sensi. Essa consiste nel fare attenzione a come i nostri sensi possono influire su ciò che vogliamo realizzare. Nella progettazione del Capitolo penso che sia molto importante anche richiamarsi che i sensi possono farci sbagliare la nostra vocazione e lo scopo di poter amarla. Facciamo qualche esempio di condizionamenti dei sensi sulle nostre realtà quotidiane.

- ❖ **La vista: i nostri occhi possono aiutarci sviluppare una missione dello sguardo evangelico.** Ciascuno si può porsi una domanda su come è il suo sguardo nei confronti del confratello che gli rompe ogni giorno le scatole. Ogni giorno dobbiamo avere uno sguardo nuovo sugli altri, sulle realtà della vita, sulla situazione e problemi e le opportunità che questa genera. **Non dobbiamo essere prigionieri dei pensieri cattivi che generano anche uno sguardo cattivo.**
- ❖ **L'udito:** le nostre orecchie hanno un impegno grande in ciò che sta accadendo. L'ascolto è da educare perché dipende molto dagli interessi di ciascuno. Questi interessi ci possono creare delle difficoltà nell'ascolto. Ci sono tre forme di ascolto: **Indifferente, selettivo e attivo.** Le due prime forme sono un rischio per una dinamica di gruppo efficace e positiva. L'ultima è quella raccomandata nei momenti di scambio e confronto. L'ascolto attivo coinvolge e impegna perché chiede la partecipazione attiva. **Penso che questa partecipazione attiva faccia appello alla responsabilità.**
- ❖ **Il gusto:** *educare* questo senso vi aiuterà ad apprezzare la differenza tra la cucina africana e quella della nazione di provenienza. Ci vuole prudenza e saggezza di essere informati prima di assaggiare. Questo modo ci permette a curare la salute alimentare e di potere anche sapere che siamo cittadini del mondo. Qui non ci sono mele ma ci sono avocado, papaye, manghi. Non ci sono bietole ma c'è il *sombe* (foglie di manioca macinate nel mortaio), *lengalenga* (amaranto), fagioli... **abituarsi è un dovere missionario.**
- ❖ **Il tatto:** Ci permette di fare esperienze di contatto reale. Nel salutare possiamo subito scoprire la qualità della relazione con una persona. Si può sapere nel tendere la mano se uno mi vuole bene o non mi vuole bene. Se uno è razzista o non lo è. Qui in Congo possiamo vederci anche dieci volte in una giornata e dieci volte ci daremo la mano...

³ ISTITUTO DELLE FIGLIE DI NOSTRA SIGNORA DELLA MISERICORDIA, *Costituzioni*, n. 17.

- ❖ **L'odorato: la nostra sensibilità all'odore è una cosa molto complessa.** In questi giorni anche nei prossimi, quando cambiamo posti, dobbiamo anche saperci localizzare. Dove mi trovo adesso, cosa sento, per educare il cuore a accettare le contingenze della vita. Questa dinamica ci fa nascere la pace nel cuore e l'accettazione degli altri. Se anche uno fuma, deve educarsi a farlo fuori degli altri che non fumano per evitare l'inquinamento dei polmoni.

6. La dinamica del corpo: intesa qui come materia che ci permette di essere qui.

Dobbiamo ascoltarlo, capirlo e essere pazienti con esso. I lavori di questi giorni sono intensi. Sapere equilibrare il tempo, i lavori, lo svago, il riposo, la preghiera. Magari organizzare un ballo qualche volta per sciogliere lo stress del giorno. Sapete che in Congo noi amiamo molto la danza, la musica, il ritmo. Cercare dei momenti per ridere insieme, raccontarsi delle barzellette, episodi comici. Uscire dunque dall'ordinario del giorno.

7. La dinamica dell'incontro e del dialogo. Queste due realtà sono molto importanti e inseparabili. La filosofia dialogica di Martin **Buber** ci fa percepire il valore primordiale dell'Incontro che scaturisce da una relazione, essa fa nascere un rapporto e il rapporto provoca il dialogo. Quel primo momento tra **"Io-Tu"**. *"Relazione e reciprocità"*⁴ implicano **una mutua considerazione. Il primo incontro tra le persone segna sempre le loro relazioni e diventa così sorgente di un donarsi efficace nella realizzazione.** Quindi **l'incontro e il dialogo vanno curati subito dall'inizio.**

8. La dinamica spirituale: si riferisce alle parole di Gesù: *"Senza di me non potete fare nulla"* (Gv. 15,5).⁵ **Tutta la missione chiede sempre un tempo con il Signore.** Gli uomini hanno sempre realizzato tante cose. Ma **quando si fa senza associare il Maestro della Storia umana, allora le cose diventano più umane che divine.** Ciascuno ha l'impegno di pregare continuamente perché lo Spirito del Signore rimanga sempre operoso nei lavori quotidiani da fare. Il Padre Fondatore San Guido Maria Conforti è là vicino per ispirarvi la via da seguire perché la Vocazione Saveriana sia amata da tutti i suoi figli.

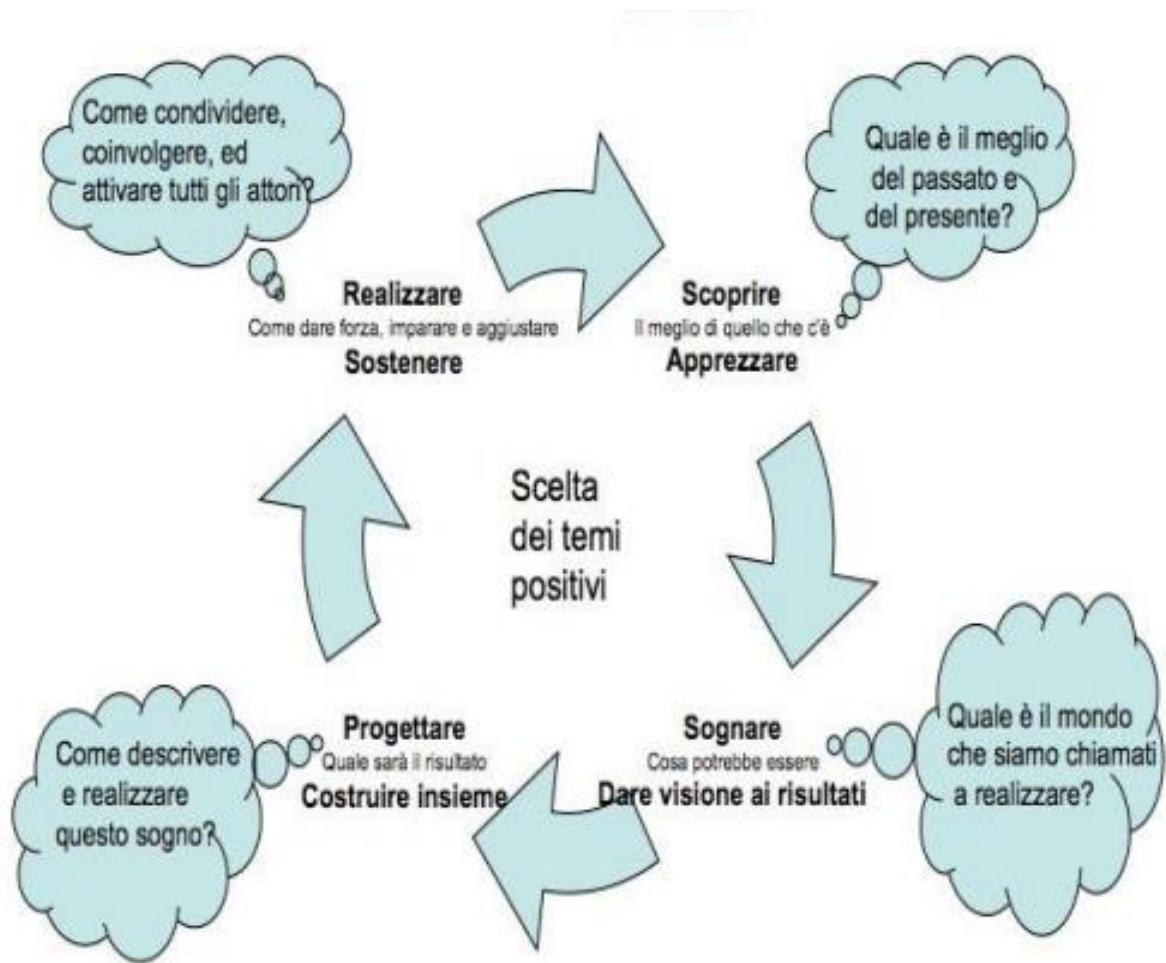
II. METODOLOGIA E FONDAMENTI

Qualsiasi incontro chiede sempre una metodologia da seguire per potere fissare gli obiettivi da raggiungere. Nel nostro caso, partendo dal tema del capitolo e dal tema del nostro intervento vi proponiamo la metodologia d'indagine apprezzativa.

⁴ M. BUBER, *Io e tu*, in *Il principio dialogico e altri saggi*, a cura di A. Poma, Milano, San Paolo, 1997, p. 63.

⁵ Cfr. Gv 15, 1-8

Modello d'Indagine apprezzativa



Nell'ottica del tema «**Amare la nostra vocazione saveriana**», il modello d'indagine apprezzativa ci permette di potere essere convinti tutti insieme dell'identità carismatica che **permette a ciascuno di essere lui stesso e di potere essere con gli altri protagonisti di ciò che si deve essere e si deve realizzare realmente.**

Alcuni fondamenti

1. È un tipo di **ricerca cooperativa e co-evolutiva**: cioè, orientata a produrre cambiamenti.
2. Si fonda sulla scoperta e sull'apprezzamento di quanto meglio si trova nelle persone, le organizzazioni, nell'ambiente in qui la gente è collocata. **Essere sempre positivi.**
3. **Essa è un'indagine elogiativa.** Provoca le domande che rinforzano le capacità, il potenziale delle risorse umane per un Leadership convinto e convincente. Comporta una sistematica scoperta di ciò che ispira e dà vita. Fa crescere la comunità, il gruppo, in termini economici, ecologici e umani. La domanda sarebbe:

➔ *(A quale persona, quale animatore, quale responsabile affidare tale missione per potere coinvolgere tutta la comunità ad amare la nostra vocazione saveriana?)*

4. È un **modo di guardare la vita**, di interpretarla e di generarla.

5. Fa emergere la realtà perché **mira sulla presa di coscienza di tutti gli attori**: da dove veniamo? Dove siamo? E verso dove andiamo? Da qui nasce la volontà di impegnarsi.

6. **Fa nascere un sogno comune**. La domanda è: Quale visione abbiamo insieme nonostante le nostre diversità, in vista di realizzare proposte comuni che renderanno concreto il Capitolo Generale?

7. Questa metodologia **favorisce la progettazione insieme**. Le domande sono tante. In fondo ciascuno dovrebbe riconoscere quali sono i punti forti della sua vita carismatica, vocazionale, religiosa. **Per poter progettare insieme ci vuole un intreccio tra il carisma del Fondatore, il carisma istituzionale, il carisma personale e il carisma missionario**. *“Il senso d’identità e il senso di appartenenza ripresentano gli elementi strutturali e costitutivi dell’Io. Ogni persona si definisce a partire da quello che è (e che gli permette di conoscersi), come anche da quello a cui appartiene (e al quale si dedica). “L’identità di ciascuno è necessariamente legata alla sua appartenenza”*.⁶ Affermiamo che l’amore a una cosa nasce da come si percepisce il senso di appartenenza all’Istituto.

8. È molto importante **sapere anche definire il sogno da realizzare** per non essere *“affaireux sans rien faire”*, indaffarati a non fare niente. È vero, il sogno è comune però è da contestualizzare secondo le circoscrizioni missionarie. È qui che la metodologia chiede **la creatività nella fedeltà**. I segni dei tempi ci coinvolgono in modo differente secondo la realtà. La condizione dell’uomo del nostro tempo chiama la nostra responsabilità, se vogliamo un può richiamare Emmanuel Levinas nella sua teoria dell’*etica del volto*. Questo impegno di aprirsi ai segni dei tempi ci porta a riprendere il messaggio del Concilio Vaticano II.⁷ La ricerca del compimento del Regno di Dio è lo scopo della missione. Ma non possiamo ignorare che ci sono certi che invece di svolgere la missione secondo la finalità della congregazione, la fanno secondo i loro interessi.

9. La metodologia d’indagine apprezzativa **chiede così un sostegno: un saveriano che ama la sua vocazione non può mancare di condividere la missione con i laici che attualmente sono una forza indispensabile nell’evangelizzazione**. I benefattori sono un gioiello per attualizzare i sogni del Fondatori nell’oggi. La domando di fondo è: i benefattori sono legati alla missione o alle persone? Un rischio grande da prevenire nel sostegno per i sogni. È più evangelico quando i laici sono legati alla missione e non alle persone. Tramite le persone conoscono il campo di intervento, ma quando queste cui non ci sono più, la missione rimane.

10. Essa ha un **approccio sinodale, narrativo e apprezzativa**. Per scoprire la bellezza della nostra vocazione, della nostra chiamata, ci vuole la sinodalità. **Il camminare insieme** richiede un confronto tra le generazioni, le culture e le provenienze. Qui non è questione di competizione né di valorizzarsi. **Ma è una scelta per l’efficienza nella realizzazione**. È un dovere di tutti: piccoli e grandi, giovani e anziani, buoni e cattivi, pigri e laboriosi, meno intelligenti e più intelligenti,

⁶ CENCINI A., *Les Sentiments du Fils. Le chemin de formation à la vie consacrée*, Edition du Carmel, Toulouse, 2003, p. 164. Traduzione nostra.

⁷ Cfr. *Gaudium et Spes*, 4. «Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico”

tristi e felici⁸ ... Potete continuare la lista. **La dimensione narrativa è un obbligo per potere mantenere i sogni vivi.** “*Aiutare i giovani a scoprire la ricchezza viva del passato, facendone memoria e servendosene per le proprie scelte e possibilità, è un vero atto di amore nei loro confronti in vista della loro crescita e delle scelte che sono chiamati a compiere*».⁹

(Per esempio, quando padre Sartorio era a Vamaro, era sempre un piacere sentirlo raccontare la storia della sua vocazione missionaria, Padre Caselin a Cahì, Padre Gino e Padre Amato quando parlavano dei loro viaggi a Nindja, a Irhegabarhonyi...). Questo rinforza l'amore della vocazione.

Per quando riguarda i giovani **nei confronti degli anziani, la dinamica è quella della tenerezza, della considerazione e della stima.** Ritorniamo alle raccomandazioni del Santo Padre Francesco nella medesima esortazione “*Christus Vivit*”. Ai giovani dice così: “*La Bibbia ci chiede: «Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia» (Pr 23,22). Il comandamento di onorare il padre e la madre «è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa» (Ef 6,2; cfr Es 20,12; Dt 5,16; Lv 19,3), e la promessa è: «perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra» (Ef 6,3) ...Si tratta semplicemente di essere aperti a raccogliere una sapienza che viene comunicata di generazione in generazione, che può convivere con alcune miserie umane e che non ha motivo di scomparire davanti alle novità del consumo e del mercato*”.¹⁰

La dimensione apprezzativa è la sintesi in questo orientamento che vediamo come una dialettica. Saveriani lo siete tutti ma differenti dalle personalità, dal modo di vivere la vostra vocazione, dagli interessi missionari, dai punti di vista per una realtà che chiede intervento.... Il bello in tutto è la valorizzazione delle diversità.

Facciamo una dinamica di pensieri. Fermiamo gli occhi e pensiamo che in questa aula ciascuno immagini che ci sia solo la sua nazione. “**la sfida del monocoloro**”, un vaso di fiori senza diversi colori non attira gli occhi. Così siamo quando non diamo valore alle nostre differenze. Se il carisma si fermasse solo in Italia, quale sarebbe la finalità da raggiungere: “Fare del mondo una Sola Famiglia in Cristo”, non avrebbe senso come motivazione di annuncio. **Abbiamo il dovere di fare missione insieme.**

Per poter impostare questa metodologia nei nostri ambienti, **ci vuole pazienza che ci aiuta a vedere il bene nelle cose anche in quelle che non ci piacciono.** La pazienza ci apre ad un futuro carico di pace, di gioia e di amore. Se le nuove generazione che chiamiamo “generazione androide” non riescono a sviluppare la pazienza, c’è un rischio di tagliare il filo del tempo. Ci saranno saveriani di tale secolo, di tale posto, di tale corrente di pensiero. Come il prossimo sinodo dei Vescovi ci chiede di **fare della sinodalità la chiave della realizzazione del nostro impegno nella Chiesa**, per i sogni da realizzare che dovranno resistere nel tempo e nello spazio.

“Gli anziani hanno sogni intessuti di ricordi, delle immagini di tante cose vissute, segnati dall’esperienza e dagli anni. Se i giovani si radicano nei sogni degli anziani riescono a vedere il futuro, possono avere visioni che aprono loro l’orizzonte e mostrano loro nuovi cammini. Ma **se gli anziani non sognano, i giovani non possono più vedere chiaramente l’orizzonte**... Per questo è bene lasciare che gli anziani facciano lunghe narrazioni, che a volte sembrano mitologiche, fantasiose, iperboliche – sono sogni di anziani – ma molte volte sono piene di

⁸ Cfr. Rm 15, 1-9

⁹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica Post-sinodale “*Christus Vivit*” (25 marzo 2019) n. 187

¹⁰ Idem, nn. 189-190.

preziosa esperienza, di simboli eloquenti, di messaggi nascosti, di saggezza profonda. Queste narrazioni richiedono tempo e che ci disponiamo gratuitamente ad ascoltare e interpretare con pazienza, perché non entrano in un messaggio delle reti sociali. Dobbiamo accettare che **tutta la saggezza di cui abbiamo bisogno per la vita non può essere racchiusa entro i limiti imposti dalle attuali risorse della comunicazione**¹¹.

(Bisogna risvegliare nelle nostre comunità la dinamica del Fuoco: Attorno al fuoco, ci si raccontano le storie, le esperienze, le realtà che hanno segnato la vita).

III. COSA FARE CONCRETAMENTE: LA DINAMICA DEL PROGETTO DI VITA COMUNITARIA E DELLA PASTORALE

“Amare la nostra vocazione Saveriana” è il punto di arrivo di questi giorni del Capitolo, la finalità verso la quale ciascuno dei confratelli nel mondo deve orientarsi e per la quale deve impegnarsi. Vorremmo proporre qui una **rivisitazione dei progetti di vita comunitaria e di vita pastorale dove le comunità camminano con essi**. Tutti e due sono strumenti per una eccellente dinamica di vita e della pastorale: “sono strumenti di valore per la vita fraterna, per la crescita personale e per una missione efficace”.¹²

Questi due mezzi sono utilissimi perché aiutano a **valutare gli obiettivi fissati per una vita integrale**. Il vizio è che si possono concepire due progetti ma se manca la possibilità, il coraggio e la verità di potere valutarli, tutto è fumo, diceva Santa Maria Giuseppa Rossello, Fondatrice della mia Congregazione.

Possiamo anche affermare, secondo la nostra piccola esperienza, che ci sono delle comunità che hanno una buona teoria, che potrebbe canonizzare subito i suoi membri come lo sognava il grido dei Giovani per il Santo Padre Giovanni Paolo II, anche per Papa Benedetto, però non hanno la buona volontà di confrontarsi, e in coscienza hanno paura soprattutto quando c'è l'incoerenza tra quello che è stato programmato e quello che si sta facendo.

La rivisitazione favorisce una rilettura umile della realtà. Nella piccolezza umana, **Dio compie, secondo i doni messi in ciascuno, la Sua Volontà. L'unica cosa importante** è di saper fermarsi per porsi ancora le 3 domande fondamentali di questo capitolo: **“Da dove veniamo? Dove siamo? E verso dove andiamo?”** Dal popolo del Bushi **il fermarsi è una dinamica di presa di coscienza**. Si dice così: **“ORHARHANGULA ECIGALA, ARHAMANYA AHA CA LOBERA”**. Si può tradurre così in un italiano semplice: *“chi non visita la sua capanna, non può sapere dove c'è un problema quando piove”*.

La nostra vita, la nostra vocazione, la nostra missione ci chiedono un impegno a tutti i livelli: umano, spirituale, carismatico, intellettuale, morale, materiale, Per valutare il tema del Capitolo Generale nei prossimi 6 anni che vengono, 2023-2029, sarà più efficace guardare in faccia la **qualità dell'essere saveriano di ciascuno**. Spesso è più facile fare una valutazione quantitativa che quella qualitativa. Quello l'ho visto quando svolgevo il compito di preside nella scuola sull'Isola d'Idjwi nel Lago-Kivu. Anche noi come consacrati, missionari, siamo capaci di elencare ciò che abbiamo realizzato ma dire lo spirito con il quale abbiamo agito, è più difficile. **La Qualità di vita ci dà la possibilità di vedere dove stiamo zoppicando per cercare la cura adeguata**. L'azione apostolica appartiene alla natura delle nostre Famiglie religiose. Adempiere questa missione è un dovere di ciascuno. “Tutta l'azione apostolica deve essere animata dallo

¹¹ Idem, nn. 193.195.

¹² ISTITUTO DELLE FIGLIE DI NOSTRA SIGNORA DELLA MISERICORDIA, **Costituzioni**, n. 55.

spirito religioso”. Quello che conta non è quello che facciamo ma quello che siamo come persone consacrate a Dio per il suo Regno.¹³

Dove i confratelli non sono allenati ad abbozzare strumenti di questo genere, ora è il tempo di farlo. So che avete già letto tanti libri per quando riguarda la vita fraterna in comunità. Vi propongo anche di potere aggiungere alla vostra lettura personale o comunitaria questo:

A. ELEMENTI DEL PROGETTO DI VITA COMUNITARIA E PASTORALE PER UNA DINAMICA DELLA RILETTURA AD INTRA.

I. PRESENTAZIONE GLOBALE E DENOMINAZIONE

1. **L'identificazione della comunità.** Nome: di solito un nome di un Santo protettore, una dimensione carismatica più il posto dove la comunità è collocata.
2. **Tipo di comunità:** la chiave della riuscita nel nostro caso sono 3 note carismatiche: *“l'internazionalità, l'interculturalità e la pluralità dei contesti e dei modi con i quali la missione avviene”*.¹⁴ La forza e la ricchezza della vita missionaria.

II. ATTIVITÀ CHE REALIZZA LA COMUNITÀ: Ambiti di intervento di ogni membro della comunità e la sua organizzazione. **La comunità deve conoscere ciò che fanno tutti membri.** È una missione di dinamica di gruppo positivo.

III. DEFINIRE INSIEME L'IDEALE DA REALIZZARE PER CONCRETIZZARE IL TEMA COMUNE: **“Amare la nostra vocazione saveriana”**. Qui si chiede la creatività nella fedeltà. Fare le cose secondo i contesti salvaguardando la finalità di tutta la Famiglia. **Quindi questo si può ancora dire: definire l'obbiettivo generale.**

IV. DEFINIRE GLI OBIETTIVI SPECIFICI

- A livello personale
- A livello comunitario
- A livello pastorale

V. SCEGLIERE UNA ILLUMINAZIONE

- **Biblica, per illuminare la comunità nel suo essere e agire.** Con lo sguardo a Gesù, il Primo Consacrato del Padre. Chiamati a configurarci a Lui e volendo portare al mondo il suo Vangelo con le nostre voci ma con le sue parole perché è Lui “il Verbo di Dio fatto uomo”¹⁵, “Parola eterna del Padre”, l'illuminazione biblica orienta il nostro confrontarci alla Vita reale di Cristo

¹³ Cfr. Code de Droit Canonique. BILLINGUE ET ANNOTE. 3^{ème} Edition corrigée et mise jour. Deuxième tirage révisé, C. 675.1

¹⁴ Cfr. Sito dei Missionari Saveriani, *Presentazione del Logo ufficiale del Capitolo Generale 2023*.

¹⁵ Cfr Gv, 1, 1-18.

in tutti i modi.

- **Ecclesiale:** Cercare nel Magistero l'orientamento in vista di fare tutto con lo spirito della sinodalità, sentirsi "*Cum Ecclesia*"¹⁶ per coltivare la spiritualità di comunione.
- **Carismatica:** *il carisma è un campo ampio che non si può esaurire fino alla fine dei tempi, fino a quando ci sarà un solo Saveriano sulla terra. L'illuminazione carismatica ci permette di aprire il nostro cuore con lo spirito del Fondatore ai segni dei tempi. Ogni realtà va vista con una facciata del carisma. A questo livello capire la missione nella quale ci si trova è molto importante. Sempre per una dinamica positiva. (La storia del Pozzo d'acqua in missione dell'Africa occidentale). Mai fare le cose senza conoscere i veri bisogni della gente e quale imitazione del fondatore attualizzare.*

VI. TRACCIARE LE LINEE OPERAZIONALI

a. Cosa si deve fare concretamente per realizzare l'ideale a livello comunitario;

b. Riconoscere chiaramente i mezzi di cui dispone la comunità

- **Umani:** i membri della comunità
- **Materiali:** La Parola di Dio, il Magistero, il Patrimonio della Congregazione, diversi documenti, possibilità economiche,
- **Definire anche il motto della comunità o della missione**, nel caso singolare anche averne una propria personale, principi, convinzioni aiuta a sapere affrontare la realtà con responsabilità, libertà, coscienza, ...

VII. COSA DOBBIAMO FARE?

a. La Programmazione: elencare tutte le attività che chiedono un impegno comune. Non si deve mai dimenticare di fare la previsione budgetaria della missione, della comunità, anche della pastorale... pensare i bisogni insieme con lo spirito della prima comunità cristiana di Gerusalemme.¹⁷

b. Condivisione degli impegni: sapere cosa deve fare ciascuno. Così nessuno starà in parte. In questo modo gli impegni devono essere equilibrati. Non ci devono essere delle zone oscure dove non si sa ciò che si fa dentro. Sempre per favorire dinamiche positive.

VIII. PROGRAMMARE NEL TEMPO E NELLO SPAZIO

L'orario è uno strumento educativo contro l'individualismo, l'egocentrismo e l'attivismo. Tutti i membri sono coinvolti nel rispettare la programmazione della comunità. Possiamo sicuramente dire che nelle nostre comunità ci sono delle "stars" in tutti i sensi, che possono fornire scuse per non voler stare con gli altri in comunità. Un prete diocesano, Jean Bosco Mushamalirwa, (pace all'anima sua) parlava *dell'apostolato della forchetta*. Uno che non mangia mai in comunità ma sempre fuori con amici... **Se c'è un confratello di questo genere in comunità è sempre più evangelico riprenderlo a tempo prima che metta la testimonianza di tutti in pericolo.**

¹⁶ Cfr. VC n. 46.

¹⁷ Cfr. Atti 2, 42-47.

IX. DEFINIRE I TEMPI DELLA VALUTAZIONE DEL PROGETTO.

Questo è un momento molto importante che deve riunire tutti. Qui si vedono i punti forti della realizzazione che hanno contribuito a raggiungere l'ideale. Vedere i punti deboli significa fare una lettura delle cose negative con lo sguardo di un futuro promettente. La terza tappa della valutazione è quello di condividere i suggerimenti dopo una lettura oggettiva. Le proposte possono aiutare ad impegnarsi a fare meglio per raggiungere quello che ci si era proposto. Il tempo va essere definito in termini di mesi: ogni 3 mesi per esempio. E deve anche essere firmato da tutti con i nomi ben in ordine.

X. IN QUALE MODO FARE LA VALUTAZIONE?

Qui la comunità prende la decisione di orientare come si svolgerà la valutazione. Può essere proceduta da un momento forte di preghiera, da un questionario da proporre in anticipo a tutti. **La leadership della comunità deve essere consigliere per favorire una partecipazione attiva.** Quando arriva un nuovo membro o quando si nota una nuova realtà che chiede una nuova riflessione si può abbozzare un nuovo progetto di vita.

B. ELEMENTI DEL PROGETTO DELLA PASTORALE PER UNA DINAMICA DELLA RILETTURA AD EXTRA

La vita pastorale è quella che ci mette in contatto reale con il popolo di Dio. Lo schema da seguire è lo stesso ma chiede certi cambiamenti.

1. IDENTIFICAZIONE DE LA COMUNITÀ APOSTOLICA
2. ATTIVITÀ PASTORALI
3. IDENTIFICAZIONE DELLA POPOLAZIONE *CAMPIONE*
4. REALTÀ DELL'AMBIENTE: **Sapere descrivere l'ambiente, permette di impostare un buon progetto pastorale: per la Vita e per la Speranza. La conoscenza del posto ci svuota dai pregiudizi e dall'orgoglio.** Fare tutto con lo sguardo di Gesù mettendo la sua carità come chiave d'interpretazione dell'agire di ogni agente pastorale. La descrizione tiene conto del contesto sociale, politico, economico, culturale, militare... Ignorare questi ambiti, sarebbe fare pastorale senza la gente.
5. IL QUADRO DOTTRINALE O ILLUMINAZIONE (come *ad intra*)
6. SEGNALARE LE PRIORITÀ PASTORALI: Fare una scala d'intervento seguendo le urgenze.
7. DEFINIRE L'IDEALE E L'OBBIETTIVO GENERALE
8. PRESENTARE LE LINEE OPERATIVE
9. FARE LA PROGRAMMAZIONE
10. DEFINIRE LA MOTIVAZIONE CHIARA PER L'IMPEGNO: fare attenzione ai risultati attesi.

11. LA VERIFICA O VALUTAZIONE: come con il progetto di vita comunitaria.

C. L'IMPORTANZA DELLA PROGETTAZIONE¹⁸

La progettazione è in sé un segno dei tempi nuovi. È un punto di partenza e di arrivo di una missione. Essa ha sempre una eco viva e attuale per gli operatori evangelici. Vivendo in una società già pianificata, non si può non pensare a progettare ciò che c'è da fare.

La progettazione è anche una risposta al Progetto di Dio. È il modo di situarsi nel piano di Dio per l'umanità. La progettazione permette all'operatore pastorale di associare la gente al piano da eseguire. "Si dice che l'uomo che non provvede, ma improvvisa, non opera secondo lo stile di Dio". Per salvare l'umanità Dio stesso ha fatto un piano. **(Dall'Incarnazione alla Risurrezione).**

La Progettazione è in oltre un cammino di speranza. Perché orientato al futuro con speranza, gli animatori devono essere:

- Gente che crede in un Dio che dà vita in abbondanza
- Gente che valorizza il passato, vive il presente con intensità e convinta che la profondità e l'autenticità dell'oggi sono la speranza del futuro

Diciamo che dove non ci sono aspirazioni e obiettivi, non ci possono essere decisioni di fronte alle possibilità.

D. COME AMARE LA NOSTRA VOCAZIONE SAVERIANA

L'Apostolo San Paolo, parlando del piano di Dio per l'umanità ci fa vedere che la scelta fatta da ciascuno di noi non è un incidente. Ci ha voluti così nella sua bontà.¹⁹ Perciò, abbiamo prima di tutto il dovere di amare questa chiamata alla vita in questa Famiglia religiosa che è la vostra. Vorrei fermarmi qui **su due segni forti** che ci fanno sentire Famiglia nel mondo e nel contesto reale.

1. La dimensione interculturale della vocazione saveriana.

È un elemento imprescindibile. Se vogliamo manifestare la gioia del Vangelo nel linguaggio di Papa Francesco ci vuole, senza lasciarsi pregare, "un'apertura che offre un momento di consapevolezza vitale, in cui le diversità culturali vengono riscoperte... come una ricchezza che impegna tutti nel compito di maturazione e di rinnovamento..."²⁰ **Se un Saveriano non percepisce la sua vocazione nella forza di questa interculturalità c'è in lui un rischio grande di ignorare la sua identità missionaria.** E là, subito sviluppa "una passività sociale" che si riferisce a una riduzione del proprio coinvolgimento personale.²¹

Anche se diciamo che la diversità è una ricchezza, non è sempre facile capirlo bene. "L'unità che i consacrati sono chiamati a costruire "è un'unità che si stabilisce al prezzo della riconciliazione"²² (VFC, 26). Prima di **amare la vocazione** scelta è importante capire prima i suoi

¹⁸ Cfr. ISTITUTO DELLE FIGLIE DI NOSTRA SIGNORA DELLA MISERICORDIA, "inviata" ad una missione di misericordia nella Chiesa e nel Mondo. Documento capitolare, Savona, 1986, pp. 119-120.

¹⁹ Cfr. San Paolo nella Lettera agli Efesi 1, 1-14.

²⁰ Giuseppe CREA, *Vivere la comunione nelle comunità multietniche*. Tracce di psicologia transculturale, EDB, 2009, p. 131.

²¹ Idem, p. 141.

²² Idem, pp. 142-143.

fondamenti. Fermarsi ad una visione unilaterale, ridotta di confronto, esclusiva, è anche un modo di ridurre il nostro ragionamento. All'era delle società multietniche agendo così, si perdono i contributi degli altri che di per sé rendono dinamici i gruppi. Quindi la leadership della comunità saveriana deve portare i membri a scoprire, giorno per giorno, la bellezza della diversità sia nei confratelli sia anche nei popoli che incontriamo. Se c'è del bello da me, nell'altro forse se ne trova di più. **Capire la vita in questo senso, ci toglie dalla nostra mente l'illusione dell'attaccamento alle nostre culture disprezzando quelle degli altri.** L'accettazione mutua è una forza da rinforzare nell'amore alla congregazione, agli altri e alla missione.

2. La dimensione internazionale della vocazione Saveriana.

Da quando ho scoperto la mia congregazione nella sua dinamica internazionale, ho sempre capito questo dato come una forza divina che ci permette di creare un legame sponsale con le nazionalità che incontriamo. L'icona biblica alla quale mi riferisco per contemplare la grandezza dell'espansione missionaria è quella della storia profonda di Rut la Moabita, nella sua risposta a sua suocera.²³

Per **amare la vocazione Saveriana**, il missionario dovrebbe adottare la dinamica del camaleonte. La sua sostanza non cambia mai ma prende il colore dell'ambiente. La consapevolezza è di crescere in un forte senso di appartenenza. Sentirsi a casa ovunque, ovunque siamo mandati, in qualunque paese. Siamo ormai tutti cittadini del mondo. L'enciclica di Papa Francesco "*Fratelli Tutti*" ci ha aiutato a prendere coscienza che la vera nostra Patria è il Cielo. Qui tutti siamo pellegrini e quindi dobbiamo capire che non si può amare la vocazione Saveriana, senza accettare che tutti siamo fratelli.

Penso che sia anche importante richiamare "**il fine** della nostra vocazione missionaria: Fare di Cristo il cuore del mondo".²⁴ Se tutta la nostra vocazione e tutta la nostra missione convergono verso Cristo, ovunque la sua volontà mi porta, devo essere felice. È quindi un altro motivo di amare quello che Dio ha voluto che divenissimo. Siamo chiamati a spargere la gioia, segni che siamo testimoni convinti e convincenti della grande eredità carismatica lasciata dal Padre Fondatore San Guido Maria Conforti. È un dovere, un impegno e una responsabilità amare la vocazione saveriana. È importante evitare di essere insoddisfatti. «La gioia nasce dalla gratuità di un incontro! [...] E la gioia dell'incontro con Lui e della sua chiamata porta a non chiudersi, ma ad aprirsi; porta al servizio nella Chiesa ... ».

Dinanzi alla testimonianza contagiosa di gioia, serenità, fecondità, alla testimonianza della tenerezza e dell'amore, della carità umile, senza prepotenza, molti sentono il bisogno di venire a vedere".²⁵ (*cfr. A. Spicuglia – Lettura consigliata a fine conferenza...*)

²³ Cfr. Rut 1, 15-22. «Noemi le disse: — Tua cognata è tornata dal suo popolo e dai suoi dèi. Vai anche tu con lei. Ma Rut rispose: — Non chiedermi più di abbandonarti! Lasciami venire con te. Dove andrai tu verrò anch'io; dove abiterai tu abiterò anch'io. Il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove tu morirai, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi punisca se io ti lascerò. Solo la morte potrà separarmi da te! Allora Noemi capì che Rut era ormai decisa ad andare con lei e non aggiunse altro. Continuarono il cammino fino a Betlemme...».

²⁴ Sito dei *Missionari Saveriani*. Spiegazione del Logo del XVIII Capitolo Generale 2023.

²⁵ FRANCESCO, *RALLEGRATEVI*, n. 10 (02 febbraio 2014).

IV. IL VIAGGIO NEL MONDO SAVERIANO: UNA DINAMICA DI SPERANZA

(Presentazione delle circoscrizioni saveriani nel mondo)

Conclusione: lo sguardo verso l'orizzonte insieme.

Al termine di questo intervento, vorrei mettere un'attenzione particolare sulla dinamica dello sguardo verso l'Orizzonte. È un modo di avere in mente dove vogliamo arrivare. **Il Capitolo Generale chiede a tutti di essere come** un popolo in cammino verso **una meta da raggiungere**. **Amare la nostra vocazione saveriana** è il ritornello che ciascuno dovrà cantare in mente come lo "Shemà Israel" durante questo tempo e puoi durante 6 anni. Mi fermo qui **su 4 elementi molto importanti** nel portare lo sguardo all'orizzonte.

Primo. Questo tema del Capitolo Generale chiede innanzi tutto **una presa di coscienza**. **Essere realisti**. L'orizzonte missionario che vogliamo abbracciare con la vita di ciascuno **non è una cosa facile**. E quindi questi atteggiamenti di amore da avere nei confronti della nostra vocazione incontrerà delle incertezze. **L'amore è sempre provato con l'andamento del tempo**. Ci sono momenti di gioia e di tristezza, di pace e di conflitto...Ma non dobbiamo temere quando ci troviamo in situazioni di dubbio, di crisi, di scoraggiamento, d'insoddisfazione...**L'icona biblica da contemplare qui è quella della traversata del Mare di Galilea durante la tempesta.** (Mc 4, 38-41). C'è sempre una riva verso la quale andiamo. Ogni traversata della vita ci fa partire dal nostro mondo verso quello degli altri. Ma cosa incontriamo là? **Amare la nostra vocazione** significa allora stare in compagnia di Gesù perché è Lui che ci fa traversare tutte le situazioni buone o difficili con la sua presenza. Chiede solo la nostra fede, la nostra fiducia, la nostra speranza.

Secondo. **Amare la nostra vocazione Saveriana chiede il coraggio di sapere rischiare, di sapere provare.** Mai dire "questo è impossibile, questo è difficile, questo è impensabile". Questo ragionamento ci rinchiude in una sfera di monotonia che non apre ai cambiamenti. La metodologia dell'indagine apprezzativa ci pone un dialogo di cooperazione, di collaborazione, di apertura e di speranza. **Amare la nostra vocazione è in questo senso la capacità di avere una lettura positiva sulle realtà che ci circondano, su qualsiasi situazione.** La certezza è che siamo rassicurati dalle Parole di Gesù: «**Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza**». (Gv 10,10). Se Lui è lì per darci la pienezza della vita, la nostra risposta non può non essere piena di amore e di gratitudine. L'espressione della nostra gratitudine dovrebbe essere questa preghiera formulata così dalla Santa Maria Giuseppa Rossello: "**Ti prometto, mio Dio, che nessun giorno passerà senza ringraziarti per i doni che mi hai dato, e specialmente di avermi chiamata alla vita religiosa**". Sapendo solo che Dio ci ha scelti al-di-là dei nostri meriti e nonostante i nostri limiti, ci spinge ad amare questa nostra Vocazione Saveriana fino in fondo.

Terzo. **Amare la nostra Vocazione Saveriana chiede la dinamica di sapere perdere.** Per vivere la pienezza della missione Saveriana, la logica di saper perdere per guadagnare è **quella di San Francesco Saverio**. Per potere partire oltre i confini d'Europa, aveva lasciato perdere tutto per guadagnare le anime a Dio. Ha perso le forze, la nobiltà, i costumi...è **la dinamica della Kénosis**. **Sapere Amare significa anche avere bisogno di amare. Abbiamo bisogno di conquistare il vero Amore della nostra vocazione, della nostra missione.** Quindi, saper perdere ci rimanda all'umiltà. Nel corso della vita, ogni tanto, questo amore può diminuire. A volte può persino sembrare totalmente assente. Quello che conta è rialzarsi per riprendere il cammino. **Sapere perdere diventa un modo di riconoscere l'identità e la dignità degli altri.** Sapere perdere diminuisce l'orgoglio che impedisce la presenza dell'altro nella mia esistenza reale. Non si possono apprezzare gli altri se non accetto di perdere qualcosa di me stesso. Per

salvare l'umanità, Dio si è svuotato della sua Gloria e si è fatto uomo. (L'esempio del film "Au-delà de nos rêves).

Quarto. Amare la nostra vocazione Saveriana implica anche la dinamica della coerenza. La domanda di fondo è: perché vogliamo amare questa vocazione? **La risposta sarebbe quella di potere dare al mondo una testimonianza vera, responsabile, credibile della vita scelta.** Diciamo che questo amore della nostra vocazione esige un impegno quotidiano nel confrontarsi con le regole della Congregazione e soprattutto con la Vita di Gesù. La Sequela Cristi chiede da noi una dinamica interiore di riprodurre nel quotidiano l'immagine di Cristo che il mondo attende di noi. L'icona biblica da contemplare è quella presentata da San Paulo nella lettera agli Efesini (Ef 4, 1-13). Ciascuno dovrebbe chiedersi quale statura di Gesù che ho portato al mondo? Quale statura di Gesù sto portando attualmente? Quale statura di Gesù devo realmente portare? Il mio Cristo risponde alle vere realtà o gli ho dato io la forma di conformarsi alla mia volontà.

Gesù non è una filosofia da sottomettere alla speculazione personale, Gesù non è una storia da raccontare con i sentimenti del mio cuore come voglio io. Gesù non è una scienza matematica da calcolare con le mie formule. Gesù non è un linguaggio con il quale cerco di passare i miei messaggi secondo i miei interessi o secondo la mia passione. ...

Gesù è il Dio fatto uomo", è Lui la sorgente della nostra vocazione. È "il Centro verso il quale siamo chiamati a portare tutto il mondo". Secondo la conoscenza che ciascuno ha di Gesù, secondo il grado del suo amore per Lui, così è **la gradualità o la crescita dell'amore della nostra Vocazione Saveriana.** (La dinamica della presenza di Gesù sulla Croce: Ogni tanto configuriamo Gesù ai nostri schemi mentali, esistenziali, relazionali, intellettuali... e non al Gesù della Croce).

Augurando un fruttuoso Capitolo Generale a tutti, offriamo alla Nostra Madre del Cielo tutto questo cammino di lavori intensi per la Gloria del Suo Figlio e Nostro Signore, per l'intercessione di San Guido Maria Conforti e della Santa Maria Giuseppa Rossello, chiedendo a San Francesco Saverio di ispirarvi sempre delle nuove Vie dell'annuncio del Regno di Dio per tutti i Secoli dei Secoli Amen.

Vi ringrazio tanto della vostra pazienza e dell'onore che mi avete dato
di stare davanti a voi come fratelli in Cristo.

BIBLIOGRAFIA

LA BIBBIA

CENCINI A., *Les Sentiments du Fils. Le chemin de formation à la vie consacrée*, Edition du Carmel, Toulouse, 2003.

Code de Droit Canonique. BILLINGUE ET ANNOTE. 3^{ème} Edition corrigée et mise jour. Deuxième tirage révisé, 2009.

CONCILE VATICAN II, Constitution Pastorale, *Gaudium et Spes*.

CREA G., *Vivere la comunione nelle comunità multietniche*. Tracce di psicologia transculturale. EDB, 2009.

FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, Roma, 24 novembre 2013.

FRANCESCO, *RALLEGRATEVI*. Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate, Roma, 02 febbraio 2014.

FRANCESCO, Esortazione Apostolica Post-Sinodale, *CHRISTUS VIVIT*. Ai Giovani e a tutto il popolo di Dio. Roma, 25 marzo 2019.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Post-Sinodale "*Vita Consecrata*", Roma, 25 marzo 1996.

ISTITUTO DELLE FIGLIE DI NOSTRA SIGNORA DELLA MISERICORDIA, "*inviata*" *ad una missione di misericordia nella Chiesa e nel Mondo*. Documento capitolare, Savona, 1986.

ISTITUTO DELLE FIGLIE DI NOSTRA SIGNORA DELLA MISERICORDIA.

Constitutions révisées lors du XX^{ème} Chapitre Général et modifications approuvées par le décret Prot. N. S 20 - 1/93 du 6 juin 1993.

BUBER M., *Io e tu*, in *Il principio dialogico e altri saggi*, a cura di A. Poma, Milano, San Paolo, 1997.

SITO DEI MISSIONARI SAVERIANI

MOTORE DI RICERCA Google per le Immagine dei Modelli sia delle dinamiche sia della metodologia.

Angelo Spicuglia, *L'ABC della vita comunitaria*, Effatà editrice